

Faragola di Puglia

una villa nel tramonto dell'impero



L'Apulia tardoantica ci ha lasciato la grandiosa testimonianza di una raffinata residenza di campagna dove si riflettono ricchezza ideologica usi e gusti di una classe sociale potente e sicura di sé in una terra che ancora non sembrava risentire della crisi che si stava consumando nel mondo romano

Testi **Giuliano Volpe** **Maria Turchiano** Foto **Giuliano Volpe** Foto aeree **Mimmo Attademo** **Valentino Romano**
Elaborazioni e disegni computerizzati **Antonello Arciuli** **Lorenzo Baldassarro** **Giuliano De Felice** **Fabio Gagliardi** **Nunzia Mangialardi**

ALLA FINE DELLA ROMANITÀ

MOSAICI SOTTO I CAMPI. Panoramica degli scavi condotti dall'Università di Foggia nel settore termale della villa tardoantica di Faragola. In particolare alcuni studenti e archeologi stanno evidenziando il pavimento a mosaico di fine IV-inizi V sec. d.C. di un grande vano, forse la palestra, utilizzato per esercizi ginnici. Si tratta di una straordinaria realtà archeologica emersa a poche decine di centimetri dal piano di campagna attuale.

C' È CHI L'HA DEFINITA LA Piazza Armerina di Puglia. E in effetti la residenza tardoantica in corso di scavo in località Faragola, nel territorio di Ascoli Satriano (Fg), l'antica *Ausculum**,

presenta caratteri di eccezionalità, richiamando gli splendori così ben conservati e noti della siciliana villa del Casale. Anche se l'area finora indagata, circa 1500 metri quadri, è solo parte di un complesso molto più vasto e articolato, la villa di Faragola, databile fra IV e VI sec. d.C., si presenta già come uno dei più significativi esempi di residenze rurali tardoantiche* nell'Italia meridionale. Le ricerche stanno ricostruendo una lunga vicenda, a partire dalle fasi insediative che precedettero la villa, prima della conquista romana della Daunia* avvenuta tra fine IV e II sec. a.C.: per l'età daunia nella stessa area è presente un abitato rurale, al momento attestato solo da una piccola porzione di mosaico a ciottoli databile al IV-III sec. a.C. Alquanto limitati sono, finora, anche i dati per l'età tardorepubblicana (I sec. a.C.) e per la prima e media età imperiale (I-II sec. d.C.), alla quale risale la prima fase della villa di Faragola, come documentano alcune strutture murarie in *opus incertum** riutilizzate come fondazione di muri della residenza nella sua straordinaria fase tardoantica.

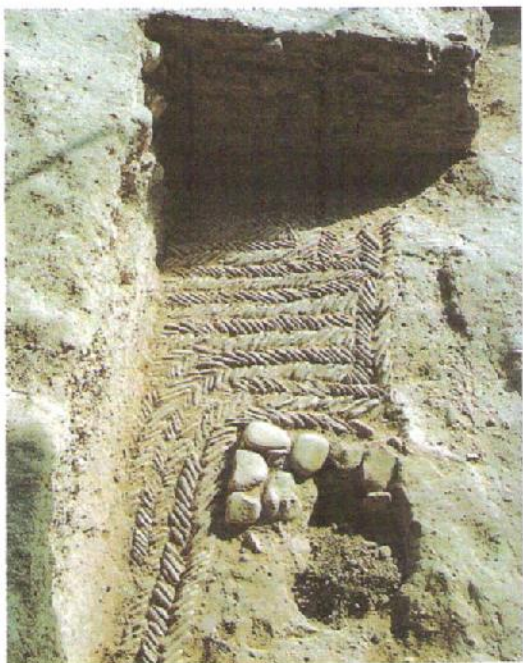
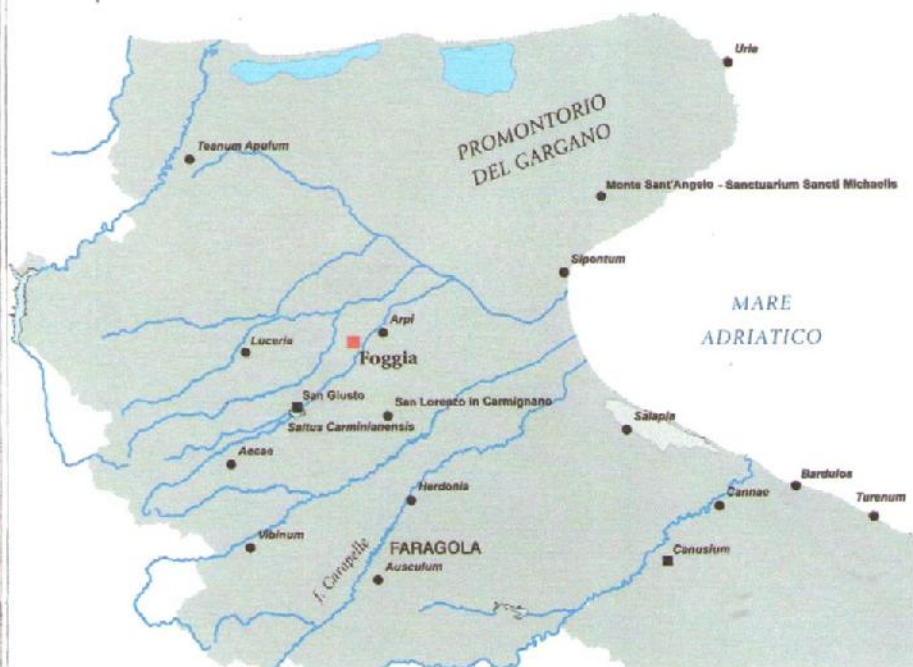
a destra
ABITATO DAUNIO
Mosaico a ciottoli
del villaggio di età daunia
(IV-III sec. a.C.) che aveva
occupato il sito
di Faragola prima
della costruzione della
villa romana, a conferma
della validità del luogo
a fini insediativi.

Sorgeva in una posizione da... manuale

Il sito di Faragola ha una collocazione per più
versi strategica, rispondente ai precetti degli
agronomi romani Catone, Varrone e Colu-
mella, relativi alla scelta del luogo ideale per la co-
struzione di una *villa**: l'edificio è posto su un pia-
noro alle ultime propaggini collinari che delimi-

assunse particolare rilievo proprio in età tardoan-
tica, realizzata con funzioni di "bretella" per col-
legare *Aeclanum**, cioè le zone interne appennini-
che, attraversate dalla via Appia, alla via *Traiana*,
intercettata a *Herdonia*.

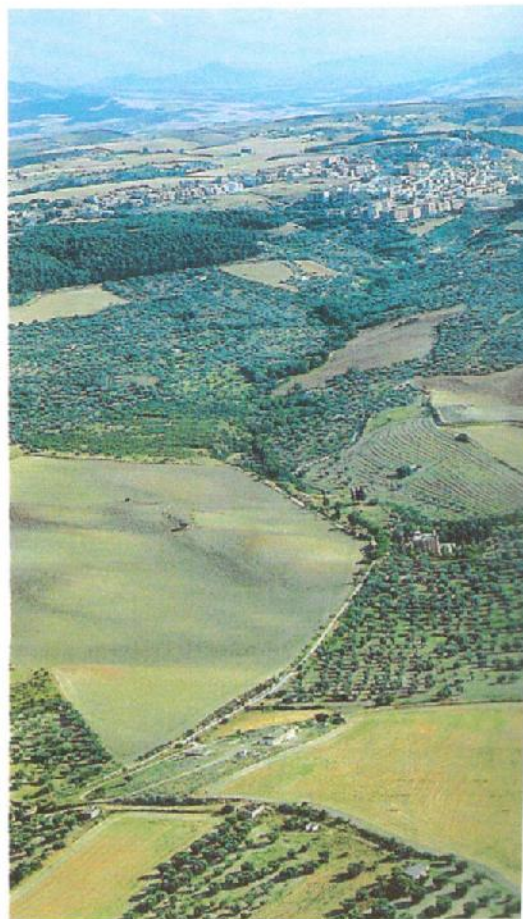
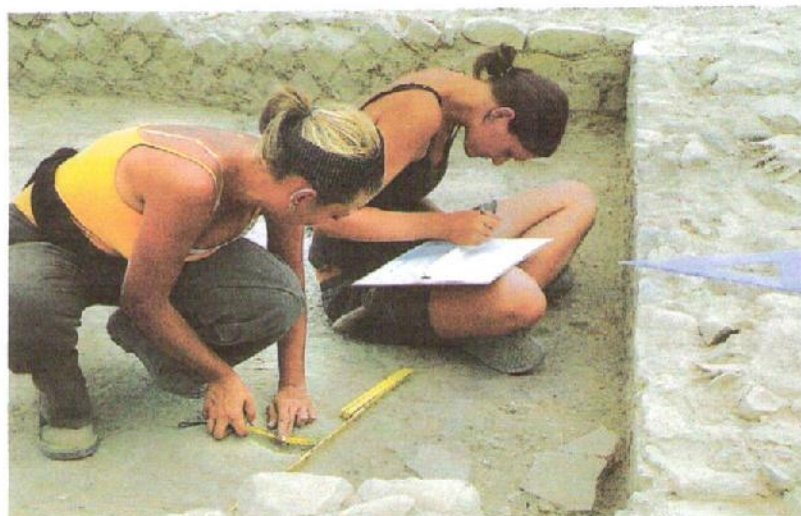
Due sono i poli principali del complesso finora
individuati: un ampio e articolato *balneum* (terma)
e una lussuosa *cenatio* (sala da pranzo) estiva. La cir-
costanza non sorprende poiché è nota l'importan-



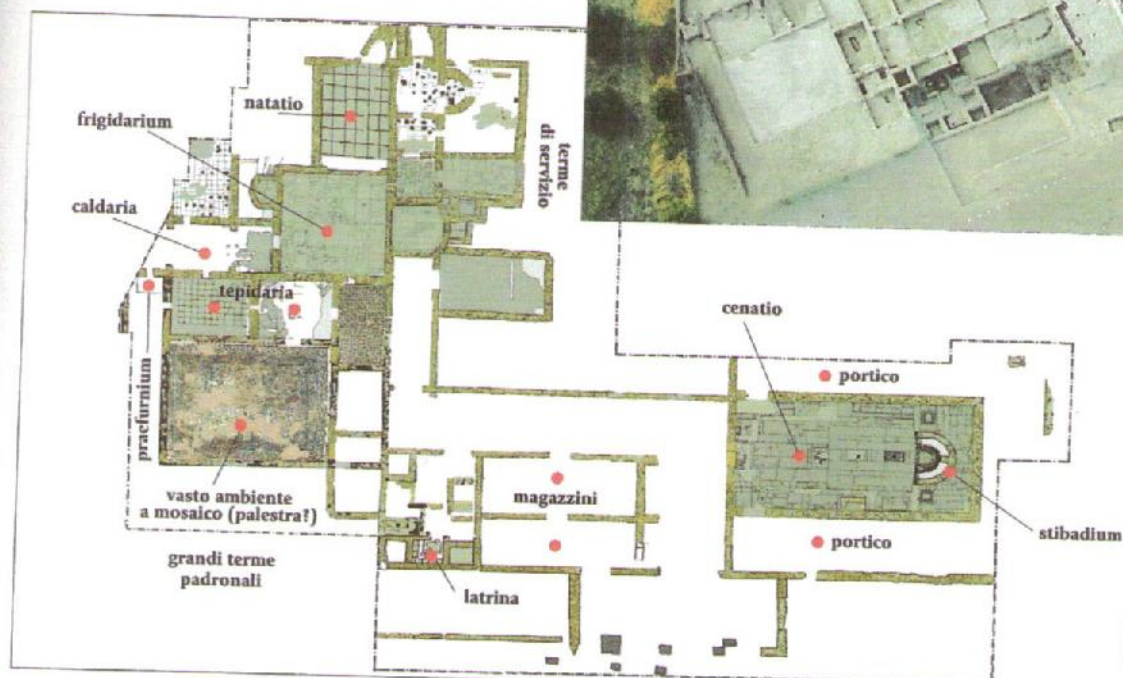
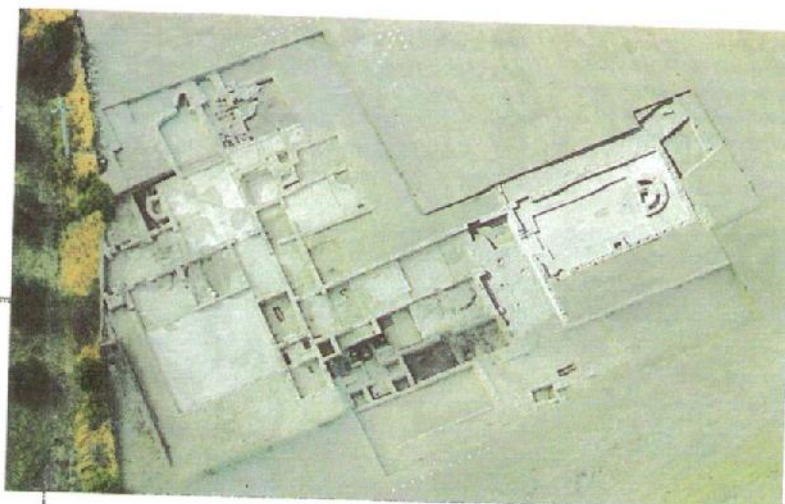
qui sopra e al centro
APULIA TARDOANTICA
La Puglia settentrionale
con la localizzazione
di Faragola lungo
la valle del Carapelle,
nei pressi di Ausculum
(Ascoli Satriano) e non
lontano da Herdonia
(Ordona). Nella foto: lo
scavo di Faragola e Ascoli
Satriano sul fondo.

RILIEVI
Studentesse impegnate in
attività di documentazione
sullo scavo di Faragola.

tano la fertile valle del Carapelle, a soli cinque chi-
lometri da *Ausculum*, del cui territorio questa pro-
prietà faceva parte, e a nove da *Herdonia**. La villa
era dunque vicina a due importanti centri urbani,
nei cui mercati potevano essere venduti i prodotti
freschi e acquistati i generi necessari alla vita
dell'azienda agricola. Ma ciò che rendeva l'area di
Faragola particolarmente adatta all'insediamento
era l'ampia disponibilità d'acqua, garantita da mol-
te sorgenti e dal fiume. Infine, la villa non era iso-
lata, ma sorgeva lungo un'importante arteria, che,
oltre a dare sicurezza, garantiva facili collegamen-
ti: la *via Aurelia Aeclanensis* o *Herdonitana*, strada che

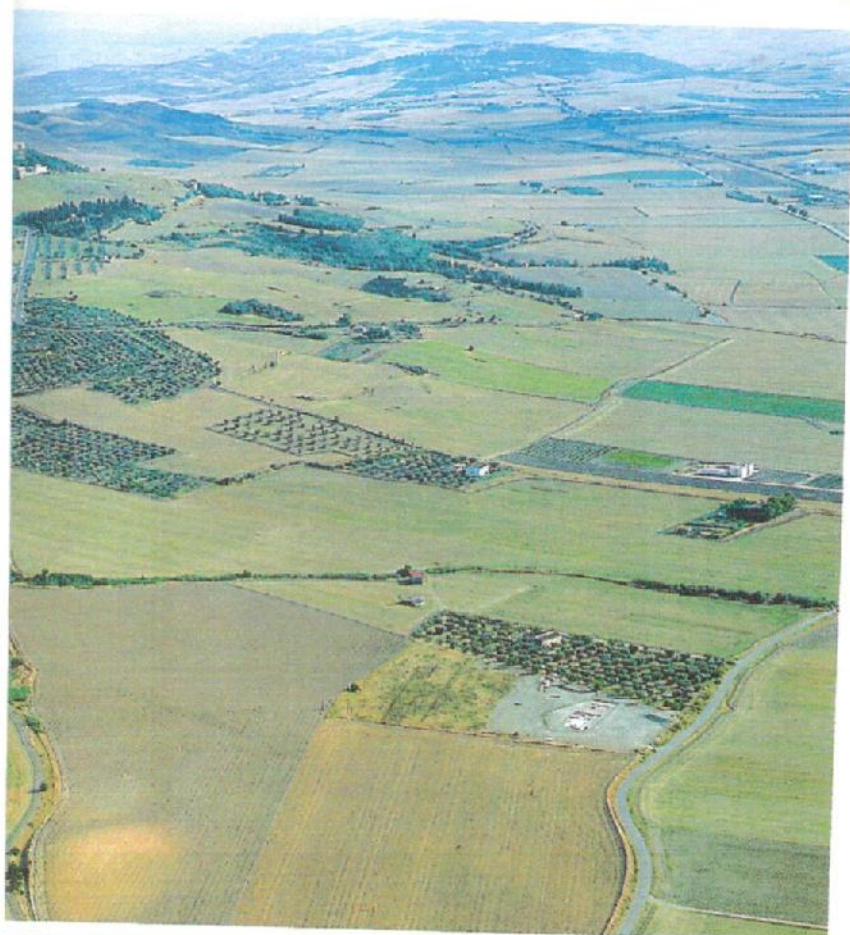


za assunta dalle terme e dalle sale per banchetto nelle residenze rurali tardoantiche, a conferma della centralità attribuita dalle aristocrazie sia alla cura del corpo sia ai piaceri della tavola, e in generale agli spazi e alle pratiche della vita sociale e della convivialità. Al momento, invece, non è stato individuato il quartiere produttivo, se si esclude una fornace per laterizi databile al IV secolo, parte di un più esteso settore artigianale.



SOLO UNA PARTE...
Veduta aerea e rilievo della villa di Faragola nella sua articolazione tardoantica, al termine dell'ultima campagna di scavo, con gli ambienti della terma e della sala da pranzo estiva (cenatio). Lo scavo ha finora interessato solo parte di un complesso che si annuncia molto più esteso.

FARAGOLA DI PUGLIA



EPOCA DI CRISI E TRASFORMAZIONE

L'età tardoantica. Si apre con il regno di Diocleziano (284-305) e quello di Costantino il Grande (306-337) ed è segnata da profonde trasformazioni di tipo amministrativo-istituzionale (la riorganizzazione complessiva dell'Impero, la nascita della nuova capitale Costantinopoli...), socioeconomico (la formazione di grandi ricchezze terriere, l'introduzione della moneta d'oro, il *solidus*, lo sviluppo di una pesante burocrazia e dell'esercito...) e geopolitico (il trasferimento di popolazioni barbariche all'interno dei confini dell'Impero e la formazione dei regni romano-barbarici). Un elemento di grande rilevanza in questi secoli è costituito dalla progressiva diffusione del cristianesimo, soprattutto a partire dall'emanazione dell'editto di Milano (313) da parte di Costantino.

Fine di un Impero mondiale. Una tappa importante è rappresentata dal 476, quando, con la deposizione dell'ultimo imperatore "fantoccio" Romolo Augustolo, si data la fine dell'Impero romano di Occidente. Dopo la lunga parentesi del regno ostrogoto (493-555), che rappresentò una fase di sostanziale continuità con l'Antico, a seguito della drammatica e sanguinosa guerra tra Goti e Bizantini chiusasi con la riconquista bizantina dell'Italia, si aprì una fase di frammentazione politica della penisola con la penetrazione dei Longobardi (VI-VII secolo). Questa fase di profonda trasformazione (IV-VII secolo), che segnò la dissoluzione dell'Impero mondiale di Roma e la transizione al Medioevo, è stata a lungo considerata esclusivamente un periodo di crisi e di decadenza, e ha conosciuto recentemente una particolare attenzione negli studi (vedi anche: AV n. 109).

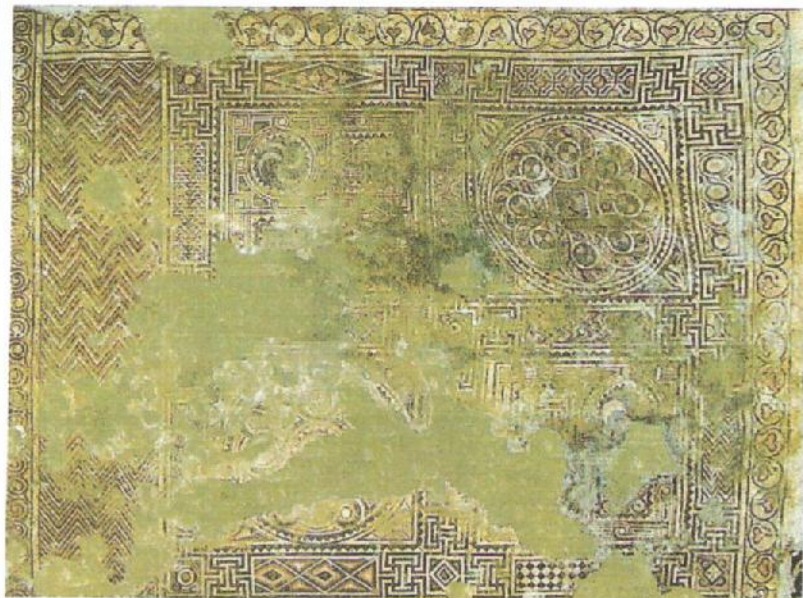
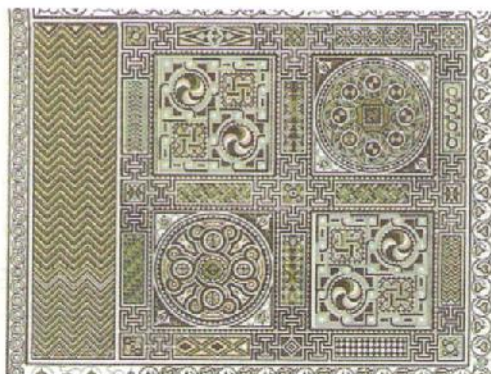
al centro e nelle foto sotto
OTTIMI MOSAICISTI
 Scorcio del settore termale
 della villa di Faragola
 con il grande ambiente
 a mosaico (fine IV-
 inizi V sec. d.C.)

Vasta terma privata per la cura del corpo

La terma comprende un ampio salone, gli ambienti tiepidi (*tepidaria*) e caldi (*caldaria*), oltre a una serie di vasche. Alcuni va-



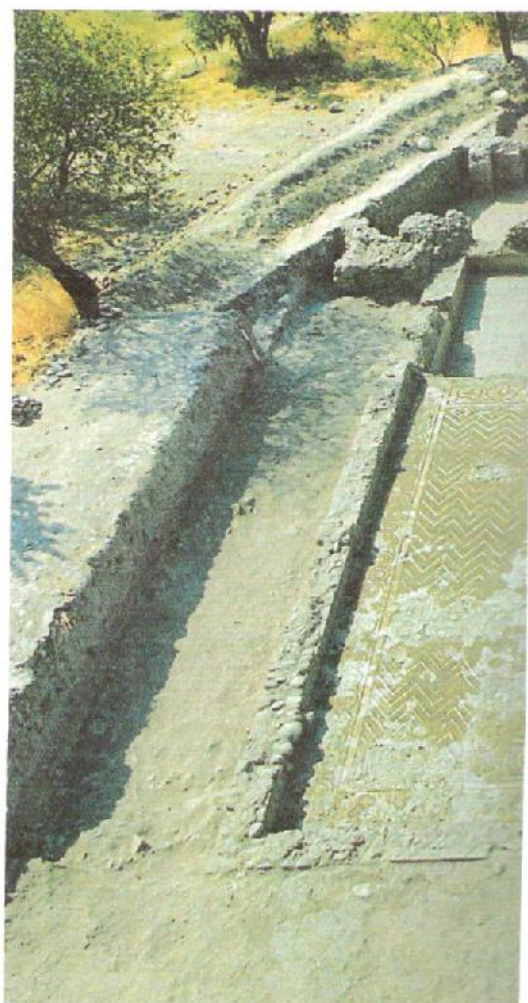
→ che vediamo anche nei particolari e nel disegno ricostruttivo. L'impianto decorativo si articola in quattro pannelli quadrati. Una cornice a foglie d'edera, cui sono unite grandi foglie cuoriformi campite in rosa, disposte alternativamente, segna il margine esterno del pavimento. È chiaro che il padrone della villa si avvale delle migliori maestranze dell'epoca.



ni presentano una pregevole pavimentazione a mosaico con motivi geometrici. L'ambiente di maggiori dimensioni, probabilmente utilizzato come palestra, per massaggi e altre attività termali, si caratterizza per un mosaico articolato in quattro pannelli quadrati (*emblemata**), mentre una cornice a foglie d'edera, cui sono unite grandi foglie cuoriformi campite in rosa, segna il margine esterno del pavimento.

La parte meridionale dell'ambiente è occupata da un lungo pannello con motivo a stuoia e anche il vano di accesso alle terme conserva una decorazione musiva geometrica policroma. Tali mosaici si inquadrano nella tradizione adriatica, balcanica ed egea, e si possono datare tra fine IV-inizi V secolo. Oltre a una serie di vani di servizio, particolare rilievo aveva nel complesso termale un ambiente (*frigidarium*) pavimentato con grandi lastre di marmo, che consentiva l'accesso a vasche di diverse dimensioni, tra cui si distingue una vera e propria piscina (*natatio*). Il rinvenimento di una scultura in marmo raffigurante un bambino cacciatore, con le sembianze di un satirisco, databile al II sec. d.C. ed esposta nelle terme, come pregevole oggetto d'arte di reimpiego, conferma l'alto livello degli apparati decorativi.

Sempre in età tardoantica, a una fase di ristrutturazione del vano con le vasche sono riferibili alcuni interventi di rifacimento della pavimentazione, dove vennero inserite anche delle



"vecchie" iscrizioni funerarie. Una, davanti alla vasca fredda, databile entro la prima metà del I sec. d.C., è relativa a tre schiavi (due di nome Silvestro, il vecchio e il giovane, oltre a Maurusio); un'altra, degli inizi del III sec. d.C., iscritta su entrambi i lati, fu reimpiegata vicino alla vasca cal-

da e presenta una maggiore complessità, con un testo che riporta, purtroppo in maniera frammentaria, la prestigiosa carriera del personaggio onorato, un esponente della aristocratica famiglia dei *Graecidii*, ben conosciuta nella vicina Canosa.

INGRESSO

Particolare del mosaico del vano di accesso alle terme, anche questo con una decorazione geometrica policroma che attesta l'eleganza dell'ambiente.



OPERA D'ARTE

Statua di marmo raffigurante un bambino cacciatore con le sembianze di un piccolo satiro (satirisco), databile al II sec. d.C., rinvenuta in uno degli ambienti delle terme della villa tardoantica.



VECCHIO PAVIMENTO
 Dettaglio del mosaico originario (fine IV-inizi V sec. d.C.) della *cenatio* visibile attraverso le intercapedini del divano per banchetto (*stibadium*). Nel corso del V secolo la sala da pranzo fu ripavimentata con lastre marmoree e venne realizzato lo *stibadium* stesso direttamente al di sopra del mosaico più antico.

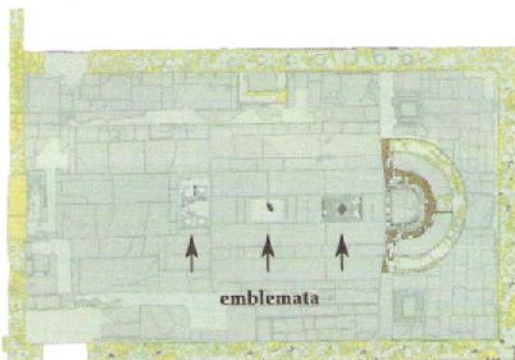
"Moderna" e lussuosa sala da pranzo

Ma, soprattutto, è la *cenatio*, la sala da pranzo, a fornire le indicazioni più chiare sul progetto architettonico, decorativo e ideologico che sta alla base dell'intervento edilizio promosso in età tardoantica dal *dominus*, il padrone, di sicuro un personaggio colto, oltre che dotato di cospicue risorse finanziarie, perfettamente integrato nelle forme di vita e nelle manifestazioni tipiche della classe aristocratica cui apparteneva.



→ Il disegno ricostruisce il mosaico della *cenatio* nella prima fase tardoantica.

qui sotto e a lato
SALA DA PRANZO
 Veduta generale della *cenatio* vista da est in direzione del tramonto e il rilievo dell'ambiente con indicata la posizione dei tre pannelli (*emblemata*) disposti sull'asse centrale. Si presentava come un padiglione, una sorta di "gazebo" in giardino, provvisto di copertura ma con i lati lunghi aperti.



LA CENATIO

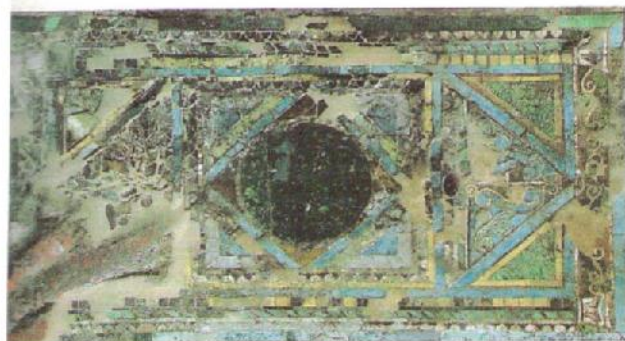
Il grande vano a pianta rettangolare, dotato di tre ingressi, si presentava come un padiglione, una sorta di "gazebo" in giardino, provvisto di copertura ma con i lati lunghi aperti. In una prima fase, tra fine IV e inizi V secolo, il pavimento era costituito da un mosaico policromo con decorazione geometrica del tutto simile ai pavimenti della *terma* ed è verosimile che già allora l'ambiente svolgesse funzione di sala da pranzo, probabilmente con la tradizionale sistemazione a triclinio*.

Non molto tempo dopo, nel corso del V secolo, il *dominus* ritenne di dare alla *cenatio* una siste-

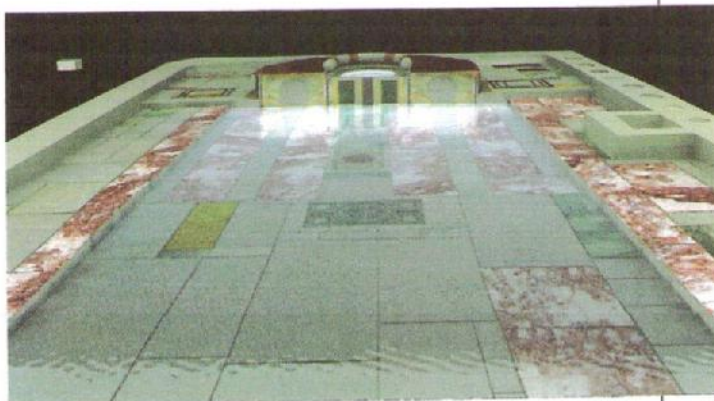
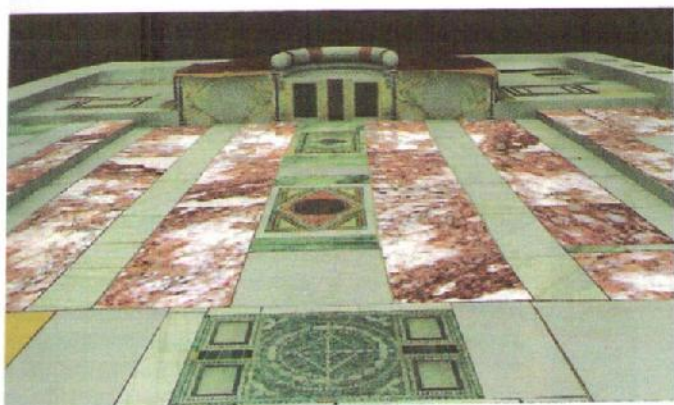


mazione più lussuosa e monumentale, oltre che fortemente innovativa. Le trasformazioni riguardarono principalmente il pavimento e la realizzazione di un tipo particolare di divano per banchetto (*stibadium*) in muratura, provvisto di una fontana. Il pavimento, sovrapposto al precedente mosaico, fu realizzato con lastre di marmo prevalentemente d'impiego di vario tipo e colore, sistemate in modo da creare tre diversi livelli pavimentali. Particolare rilievo, per la posizione enfatica e il pregio dei materiali impiegati, avevano tre tappeti in *opus sectile**, originariamente montati forse su pareti e poi inseriti come *emblemata* nella pavimentazione marmorea lungo l'asse centrale del vano. → a p. 4





sopra e a lato
PANNELLI RAFFINATI
Due degli emblemata
in *opus sectile* della
pavimentazione della
cenatio subito dopo lo scavo
e nei disegni ricostruttivi.
La composizione risulta
molto articolata, con
impiego di paste vitree,
lastrine e tessere
marmoree. Si tratta
di pannelli pregiatissimi
che in origine decoravano
delle pareti.



QUEI PREZIOSISSIMI PANNELLI DI VETRO

In origine decoravano le pareti. I pannelli rettangolari in *opus sectile* presenti nel pavimento della cenatio (sala da pranzo) della villa di Faragola, dov'erano stati inseriti in posizione di *emblemata*, erano stati verosimilmente prefabbricati in una bottega: lo dimostrano i supporti costituiti da frammenti di anfore, probabilmente montati su telai di legno. In origine questi pannelli dovevano essere probabilmente destinati alle pareti, come suggerisce la presenza, in uno di essi, di due colonne tortili sormontate da capitelli di stile corinzio che sembrano richiamare strutture architettoniche. La composizione è caratterizzata dalla complessa combinazione di forme geometriche, dalla successione di cornici riccamente decorate e da elementi del repertorio vegetale, con soluzioni decorative e tecniche peculiari, realizzate con l'impiego di paste vitree azzurre, blu, verdi, rosse, gialle, ocra, arancioni o con sfumature marmorizzate, e di lastrine e tessere marmoree ed elementi in osso.

Raffinatezza dell'epoca. I pannelli nel pavimento della cenatio si inquadrano bene nella tradizione del tardo IV secolo, documentata anche da altri prodotti dell'arte suntuaria di questo periodo, nei quali la tradizione aristocratica colta trovava manifestazioni di estrema raffinatezza. Numerose sono le analogie con i pannelli rinvenuti a *Kenchreai*, l'antico

porto di Corinto, che si pensa provenienti dall'Egitto o, comunque, realizzati da maestranze egiziane. Nei pannelli di Corinto, però, non sembra essere documentato l'impiego di elementi lapidei, di tessere musive e di elementi in osso, che invece distinguono gli *emblemata* di Faragola.

Una tecnica molto rara. L'uso dell'*opus sectile* in vetro è attestato solo in residenze private di altissimo rango. Si pensi alla villa dell'imperatore Lucio Vero (161-169 d.C.), nei pressi di Roma, al medaglione decorato con pesci proveniente dalla *domus* "del Chirurgo" a Rimini, datata alla prima metà del III secolo, alle paste vitree della basilica romana di Giunio Basso e dell'edificio di Ostia fuori Porta Marina, o ai *sectilia* vitrei della villa in località S. Vincenzino a Cecina (Li). La tradizione artigianale della decorazione in *opus sectile* vitreo sarà ereditata dalla Chiesa: tra gli esemplari più antichi si ricordano le decorazioni di Sant'Ambrogio e del complesso laurenziano di Sant'Aquilino a Milano e della cattedrale eufrasiana di Porenz. Molteplici sono i problemi posti dal progressivo degrado e dal complesso restauro degli *emblemata* di Faragola: nel 2006 ha preso avvio un cantiere scuola dell'Istituto Centrale per il Restauro, dedicato anche al restauro dei mosaici e dei pavimenti in marmo.

nei due disegni DOPO IL RIFACIMENTO

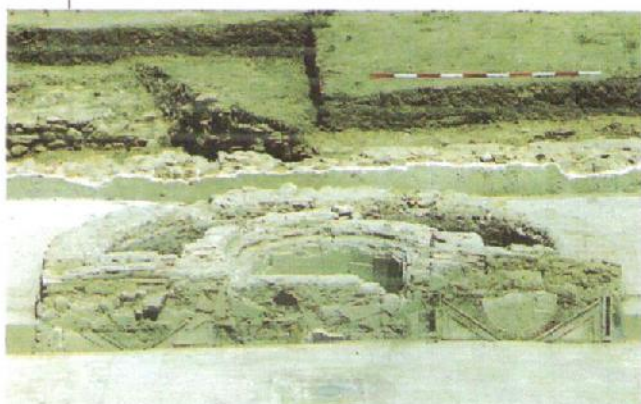
Così doveva apparire la cenatio della villa di Faragola a completamento della ristrutturazione terminata nel corso del V secolo. La nuova sala da pranzo si presenta ora su tre diversi livelli pavimentali e con lo *stibadium* per il banchetto. Probabilmente, come indica il disegno sopra, dalla vasca centrale usciva l'acqua che riempiva tutta la parte bassa del pavimento.

FARAGOLA DI PUGLIA



Un elaborato divano per il banchetto

L'elemento di maggior spicco della *cenatio* era costituito dal raro *stibadium*, il divano in muratura per il banchetto,



in questa pagina
DIVANO

Lo *stibadium* della villa tardoantica di Faragola al termine dello scavo

collocato in posizione dominante e in maniera enfatica sull'asse principale dell'ambiente. Di forma grosso modo semicircolare, aveva lo spazio centrale occupato da una piccola vasca. Il rivestimento della struttura era particolarmente accurato: le parti meno visibili (la vaschetta e il muro semicircolare esterno) erano foderate da

lastre di marmo bianco, mentre la facciata presentava una ricercata decorazione nella quale si integravano sapientemente *opus sectile* marmoreo, mosaico ed elementi scultorei figurati. È possibile rico-

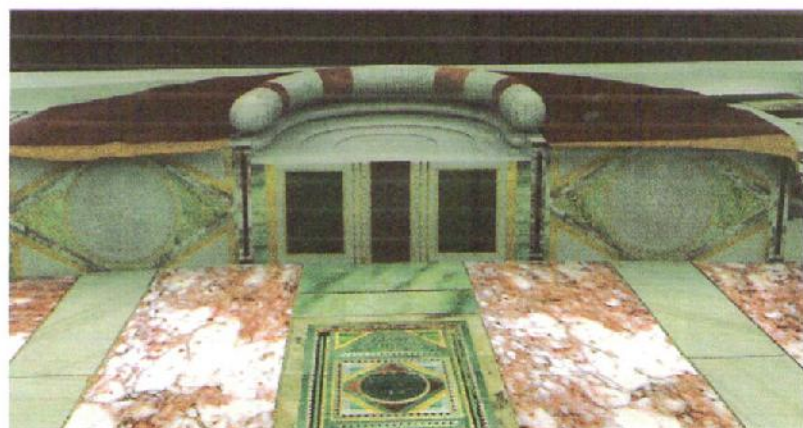
tondo di marmo bianco scolpito a bassorilievo, il quadrato da due cornici di tessere musive di pasta vitrea con foglia d'oro e di dentelli triangolari, con la raffigurazione di una danzatrice davanti a un'ansa sulla quale è poggiata una cista con avvolto un serpente. Un secondo frammento, rinvenuto negli strati di crollo, conserva un volto femminile con il caratteristico copricapo di canne (*kalathiskos*): si tratta di un *oscillum* del I sec. d.C., reimpiegato nella decorazione della fronte dello *stibadium*, a testimonianza della stretta connessione tra il mondo conviviale e i temi dionisiaci.

In questa scelta, infatti, va sottolineato non solo il significato legato al reimpiego dell'*oscillum*, nel quadro di un generalizzato fenomeno di riuso di manufatti più antichi ben attestato nella villa, ma anche, e soprattutto, la scelta di temi legati al patrimonio iconografico pagano, di chiara ispirazione dionisiaca, tipico degli ambienti conviviali ancora in età tardoantica. È un fenomeno ricorrente e, anche se in alcuni casi è possibile che questa scelta sia da interpretare come un segno di appartenenza religiosa alternata al cristianesimo, risulta più diffusa la prassi di utilizzare tali simboli, nel quadro di una forte persistenza di immagini convenzionali, quali sinonimi di convivialità, ospitalità, felicità della vita terrena.

L'acqua e il verde: architettura aperta

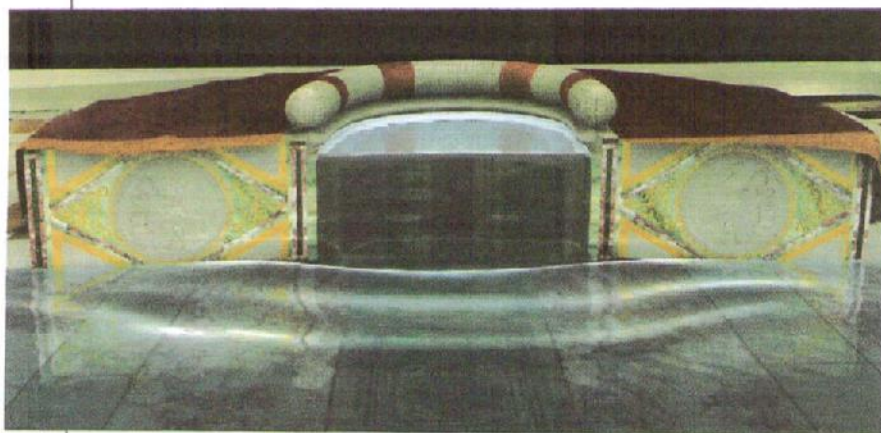
Non è chiaro se al di sopra della vasca posta al centro del divano in muratura fosse sistemata una mensa di marmo, come pure se, come descrive Plinio nel caso dello *stibadium* della sua villa in Lazio (oggi nel Parco di Castel Fusano), nella vaschetta piena d'acqua galleggiassero "piatti" con le diverse portate. È molto probabile che, sulla fronte dello *stibadium*, dalla vaschetta l'acqua fuoriuscisse a "cascata", in modo defluire nella parte centrale della sala da pranzo: ribassata rispetto ai corridoi laterali. Un velo d'acqua doveva quindi "ricoprire" i marmi del pavimento e i tappeti in *opus sectile*, offrendo uno straordinario effetto scenografico, in particolare grazie al gioco di riflessi che enfatizzava la cromia dei marmi e delle paste vitree. La presenza d'acqua nell'ambiente, inoltre, contribuiva a garantire una piacevole frescura durante i banchetti estivi.

Questa trovata trasformava lo *stibadium* quasi in un ninfeo, molto simile ad esempio al ninfeo imperiale di Punta Epitaffio a Baia. Si conferma così la tendenza all'"uso architettonico" dell'acqua in tali strutture per banchetto, secondo un caratteristico riscontro già in case e ville romane antiche, come nella celebre descrizione dello *stibadium* della villa di Plinio o nel monumentale *stibadium* in muratura del Canopo di villa Adriana a Tivoli, in particolare nel giardino-*cenatio*, il cosiddetto "ninfèo-stadio", il cui settore meridionale, dominato da una gradinata a emiciclo e un elaborato gioco d'acqua, somiglia molto alla *cenatio* di Faragola. Qui l'insieme degli elementi architettonici e decorativi manifesta la volontà di collegare l'interno al contesto esterno, "sfondando" le pareti e aprendo lo spazio della sala da pranzo al paesaggio circostante.



→ è una proposta ricostruttiva in due soluzioni: con una mensa marmorea posta al di sopra della vaschetta e con la vaschetta aperta, dalla quale l'acqua si riversa sul pavimento.

struire la presenza di tre pannelli centrali, uno in porfido e due in serpentino, delimitati da una cornice a dentelli triangolari, e ai lati due pannelli rettangolari nei quali erano iscritti rombi delimitati da cornici in cipollino e decorati da lastre lapidee con motivo a onde con tessere musive a foglia d'oro. Il lato destro, meglio conservato, presenta al centro un



Esibizione sociale durante il banchetto

Studiatissimo appare, nella sala da pranzo pugliese, il punto di osservazione dall'ingresso principale: lo *stibadium*, in posizione enfatica, sopraelevato e in asse con l'accesso, offriva una visione frontale e simmetrica. I percorsi reali e visivi costituivano, com'è noto, uno degli aspetti più curati nell'edilizia residenziale, in particolare per le sale di ricevimento e per quelle da pranzo. È possibile immaginare lo spettacolo che doveva offrire lo *stibadium* di Faragola con i commensali sdraiati, grazie alla raffigurazione presente nella tomba "del Banchetto", a Costanza (la greca *Tomis*, rinominata in onore della sorella di Costantino), in Romania.

Il banchetto era sentito come una sorta di spettacolo, non solo per l'esibizione di musicisti, attori, mimi e intrattenitori vari (come appare in un'immagine nel codice viennese della Genesi), ma perché la sala da pranzo era vissuta quasi come uno spazio teatrale nel quale il *dominus*, come ogni ospite, nel rispetto di precise convenzioni sociali, recitava una parte in modo da ostentare il proprio *status* nei confronti di amici e clienti: la forma cerimoniale era una vera ossessione in una società fortemente gerarchica come quella dell'età tardoantica.

Nella villa di Faragola, in tutti gli aspetti dell'articolazione architettonica e del sistema decorativo, emerge un progetto d'insieme che esplicita l'adesione a precise convinzioni ideologiche e culturali, a norme estetiche, stili e modelli di vita condivisi dagli esponenti della classe cui apparteneva il *dominus*, che non solo intendeva evidenziare le proprie ingenti risorse (ad esempio con l'impiego dei rarissimi tappeti in *opus sectile* vitreo e di marmi come il porfido, caratteristici degli edifici imperiali e delle dimore di personaggi di altissimo rango), ma anche manifestare un certo conservatorismo e tradizionalismo, espressi nella predilezione culturale per modelli "classici".

Numerose potrebbero essere le analogie con altre residenze rurali tardoantiche, dalle ville siciliane del Casale a Piazza Armerina e di Tullaro a quella di Desenzano sul Garda, dalla villa detta "di Teoderico" a Galeata, in Romagna, a quella di San Vincenzino a Cecina, in Toscana, attribuita in via ipotetica a un alto esponente del potere, Albino Cecina, prefetto urbano nel 415. Un ceto assai ristretto come quello aristocratico tardoantico esprimeva un'architettura omogenea. In tal senso la villa di Faragola sembra materializzare una volontà di autorappresentazione, attraverso elementi ispirati ai principi cardine del gruppo sociale di appartenenza del *dominus*: lo manifestano vari aspetti della *cenatio*, come l'assialità, la simmetria e l'organizzazione gerarchica dello spazio, la verticalità che enfatizza la posizione dello *stibadium* e di quanti vi si adagiavano. → a p. 51

nelle due foto
OSCILLUM RIUSATO

Particolare della decorazione del lato destro dello *stibadium*, dove possiamo notare quanto resta di un *oscillum* con danzatrice del I sec. d.C. ↓



→ reimpiegato nel V secolo per decorare il divano. La Casa degli Amorini dorati a Pompei mostra l'uso proprio degli *oscilla*.



BANCHETTI PER POCHI

Una compagnia molto scelta. Le dimensioni dello *stibadium*, cioè del divano per il banchetto, erano di consueto molto ridotte, in modo da garantire un contatto più diretto, quasi intimo, tra i partecipanti. Nel caso di Faragola il numero dei commensali non doveva superare sette unità. La scelta dei convitati era dunque limitata e fortemente selettiva.

Rigorosa disposizione gerarchica. Gli ospiti erano sdraiati accanto al *dominus*, che verosimilmente, in aderenza a una concezione fortemente gerarchica, tipica del mondo tardoantico, doveva occupare la posizione all'estremità destra, all'estrema sinistra per gli osservatori, secondo quanto emerge dalla preziosa descrizione fornita dallo scrittore Sidonio Apollinare di un banchetto, al quale ebbe modo di partecipare, offerto ad Arles nel 461 dall'imperatore Maiorano in occasione di giochi circensi. Dal racconto del nobile letterato gallo, divenuto vescovo di Arverna, emerge il carattere gerarchico della disposizione, rigidamente studiata, dei selezionati convitati, sistemati a semicerchio su uno *stibadium*: l'imperatore occupava il posto d'onore, in *marginem dextro*, mentre all'ospite di riguardo, il console, venne riservato l'estremo posto a sinistra (*cornu sinistro*); gli altri convitati si disposero, secondo un rigido protocollo e in un'atmosfera estremamente formale e molto tesa, in ordine decrescente di importanza da sinistra verso destra. A Sidonio spettò il posto più vicino al sovrano, una collocazione tutt'altro che privilegiata, che

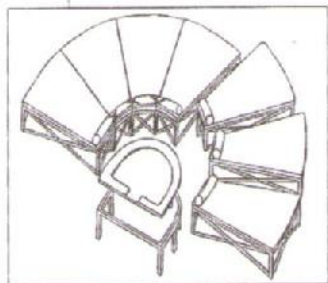
lo costringeva di fatto alle spalle dell'imperatore, in una posizione alquanto scomoda tanto per la reciproca visibilità quanto per la conversazione. Questa disposizione gerarchica è confermata anche da alcune celebri rappresentazioni del banchetto forse più famoso, l'Ultima Cena, presente ad esempio nei mosaici di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna o nel Vangelo del monastero basiliano di Rossano, in Calabria, secondo un tipico processo di contaminazione tra l'ambito divino e quello imperiale.

GERARCHIA A TAVOLA
Il banchetto per eccellenza: l'Ultima Cena in un mosaico di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna (inizi VI sec.). Una simile rigida disposizione gerarchica veniva rispettata dagli ospiti sullo *stibadium* di Faragola.



Un divano per i banchetti dei ricchi

Mobili in legno o costruiti in muratura nella sala da pranzo erano simbolo di una classe sociale potente e ristretta



COMPONIBILE

Ipotesi ricostruttiva dello *stibadium* rappresentato in un mosaico della casa "del Falconiere" ad Argo (inizi VI sec. d.C.). In questo caso si tratta di un divano in legno.

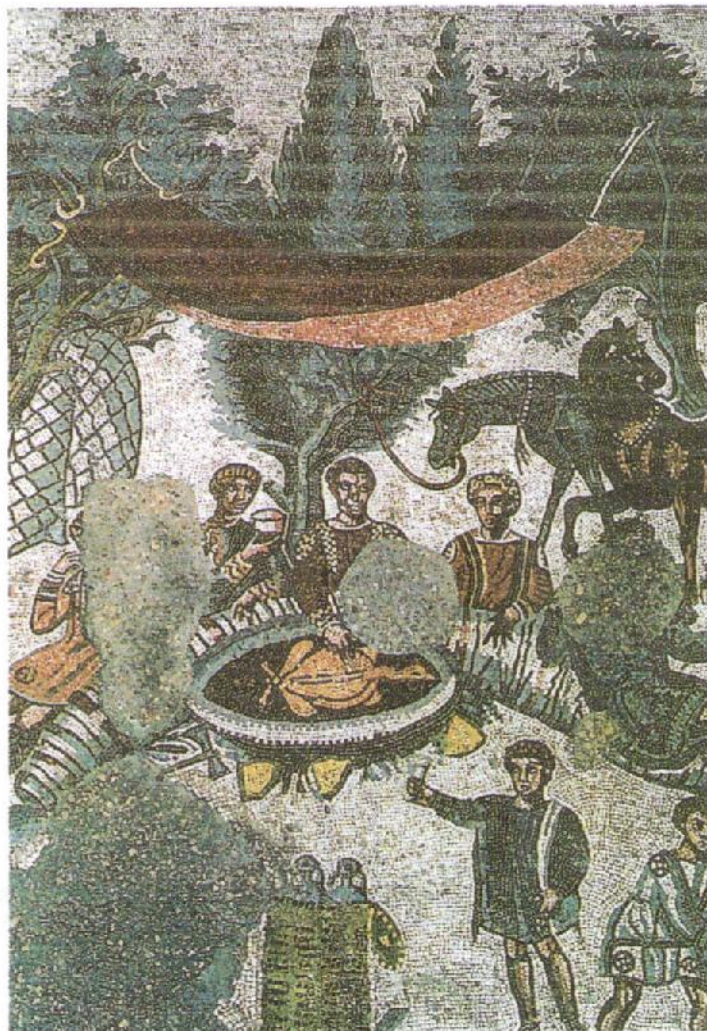
ALL'APERTO

Il mosaico "della Piccola caccia" nella villa del Casale a Piazza Armerina (320-330 d.C.). Si noti l'allestimento dello *stibadium* come struttura effimera durante una battuta di caccia.

a destra e qui sotto

PRANZI ECCELLENTI

Il pranzo di Didone nel codice vaticano *Vergilius Romanus* (fine V sec.) e particolare della tomba "del Banchetto" a Costanza (metà IV sec. d.C.). In ambedue le raffigurazioni compaiono scene di banchetto su *stibadium*.



Gli *stibadia*, diffusi in età tardoantica al posto dei tradizionali letti triclinari, erano realizzati soprattutto in legno e collocati preferibilmente in ambienti absidati, o anche in sale polilobate, ma non mancano *stibadia* costruiti in forma stabile e in ambienti rettangolari, come a Faragola. Nella casa "del Falconiere", ad Argo, uno *stibadium* è riprodotto sul mosaico pavimentale. Tra gli *stibadia* in muratura va segnalato quello di una villa della provincia romana *Betica* (Andalusia), a El Ruedo (Almedinilla, Cordoba), le cui affinità con Faragola appaiono di grande interesse. È evidente però come il caso della villa apula presenti aspetti di assoluta unicità, non solo per il livello di conservazione ma anche per la qualità del manufatto.

NEI PIC-NIC E NELLE VILLE. Lo *stibadium* era ampiamente utilizzato come struttura effimera per il banchetto all'aperto, soprattutto in occasione di battute di caccia e di feste religiose, come testimoniano alcune celebri rappresentazioni, tra cui il mosaico "della Piccola caccia" nella villa del Casale a Piazza Armerina (En), o le raffigurazioni sui preziosi piatti d'argento di Cesena, in Romagna, e di Seuso, in Pannonia, entrambi databili al IV secolo; lo *stibadium* conquistò però un posto di rilievo anche all'interno delle sale da pranzo delle *domus* e del-



le *villae*, come dimostrano famose raffigurazioni conservate su codici con testi letterari, come quello virgiliano con il Banchetto di Didone (V sec. d.C.) conservato in Vaticano e quello della Genesi di Vienna con il Banchetto del Faraone (VI sec. d.C.) conservato nella Biblioteca nazionale di Vienna.

Un volto ricco e colto per il proprietario

Non disponiamo di elementi certi per identificare il proprietario o meglio il gruppo familiare (*gens*) cui per molte generazioni appartenne la villa di Faragola. Nei pressi della *cenatio* è stato rinvenuto il frammento di un'epigrafe onoraria, databile agli inizi del III secolo, parte di una più ampia iscrizione, forse esposta nella stessa villa, riferibile a Cossonio Scipione Orfito, figlio e legato di Lucio Cossonio Egio Marullo, console nel 184 e proconsole d'Africa nel 198-199 d.C., esponente di primo piano dei Corneli Scipioni Orfiti, una famiglia di antica tradizione, ben

documentata tra II e IV secolo. Questa *gens* sopravvisse fino a età tardoantica: il letterato e alto funzionario imperiale Simmaco (circa 340-402 d.C.) annovera tra i suoi amici un senatore di nome Scipione, mentre vari discendenti diretti o indiretti sono noti tra IV e V secolo. La scoperta di altre iscrizioni, riutilizzate nella villa, consiglia però prudenza nella valutazione dei vari documenti epigrafici, in considerazione del diffuso fenomeno del reimpiego.

Pur restando l'identificazione del *dominus* assolutamente ipotetica, sono evidenti i caratteri del tipo sociologico del proprietario della villa e il messaggio di cui essa è portatrice, attraverso il linguaggio dell'organizzazione architettonica, dell'apparato decorativo e della cultura materiale. Si coglie così il significato ideologico ed economico della residenza rurale di una ricca e colta famiglia aristocratica in un territorio, l'*Apulia*, che in età tardoantica conobbe una fase espansiva della sua economia agraria, attraendo gli investimenti di alcune tra le più potenti e ricche *gentes* dell'Impero, quali i *Nicomachi*, i *Simmachi*, gli *Aradii*, i *Valerii*. Come emerge dall'epistolario di Simmaco, proprietario egli stesso di *villae* in Italia meridionale, i piaceri dell'*otium*, della riflessione culturale e dello studio, della caccia, della cura del corpo, del ricevimento di amici (le *catervas amicorum*) e clienti, e quindi anche del banchetto, non erano disgiunti dalla cura degli affari e della gestione delle ampie proprietà terriere, e non sono quindi da leggere come una manifestazione di fuga dagli impegni pubblici. Si spiega così l'attenzione personale dei proprietari ai lavori di costruzione, alla ristrutturazione e all'abbellimento continuo delle residenze rurali (il *morbium fabricatoris*, la 'malattia della costruzione', secondo l'efficace diagnosi di Simmaco), alla decorazione musiva e parietale, alla moltiplicazione dei vani e alla gerarchizzazione e specializzazione degli spazi destinati alle diverse attività, e in particolare alla cura quasi maniacale riservata alle sale da pranzo, che con le terme, i giardini, le biblioteche e le sale per il ricevimento, costituivano l'elemento distintivo dell'architettura rurale aulica, come documenta anche la residenza apula.

Puglia "felice" alla fine dell'Impero

La villa di Faragola apporta informazioni preziose a conferma del quadro di vivace espansione economica dell'agricoltura apula in età tardoantica, come emerge dalle ricerche in corso nel territorio, che documentano un notevole incremento quantitativo dei siti rurali, in contrasto con la tradizionale idea di una generalizzata rarefazione

ne delle *villae*, e più in generale degli insediamenti rurali, in età tardoantica rispetto ai primi secoli dell'Impero. Nello stesso territorio daunia è stata indagata alcuni anni fa a San Giusto, nei pressi di Lucera, un grande villa, posta all'interno di una vasta proprietà imperiale, accanto alla quale, nella stessa epoca (V sec. d.C.) in cui Faragola conosceva la massima espansione, si dava vita a un monumentale complesso paleocristiano. Nei secoli in cui l'Impero d'Occidente conosceva una progressiva destrutturazione, le fertili campagne dell'*Apulia*, regione in posizione strategica al centro del Mediterraneo, vivevano ancora in una situazione di relativa stabilità durante tutto il regno goto. In età tardoantica, tra IV e VI secolo, l'*Apulia* costituì infatti, insieme ad altre aree dell'Italia meridionale, della Sicilia e del Nord Africa, il cuore della proprietà aristocratica. Questa situazione favorevole durò almeno fino al VI secolo, quando la guerra tra Goti e Bizantini prima e l'arrivo dei Longobardi poi modificarono definitivamente gli assetti.



in questa pagina
SCAVI E RESTAURI
Villa di Faragola:
archeologi e studenti
dell'Università di Foggia
impegnati nelle attività di
scavo, documentazione e
pulizia dei mosaici della
villa di Faragola. Infine,
restauratori dell'Istituto
Centrale del Restauro
impegnati sui pannelli in
opus sectile del pavimento
della *cenatio*.

*NON TUTTI SANNO CHE...

Aeclanum. Insediamento osco sorto nella fertile valle del Calore (in Campania), divenuto municipio romano e poi colonia. Conobbe un notevole sviluppo dopo la costruzione della via Appia.

Ausculum. Insediamento daunia divenuto poi municipio romano, caratterizzato da una continuità di vita durante il Medioevo e l'età moderna, fino a oggi (Ascoli Satriano).

Daunia. Territorio dei Dauni corrispondente alla Puglia settentrionale e alla parte orientale dell'attuale Basilicata.

Emblemata. Quadri decorati inseriti all'interno di pavimenti a mosaico o in *opus sectile*.

Herdonia. Insediamento daunia divenuto municipio romano, posto lungo il tracciato della via Traiana e occupato fino alla tarda antichità. Il villaggio medievale sorto al di sopra della città antica fu abbandonato nel XV secolo circa.

Opus incertum. Opera incerta: muratura costituita da piccole pietre, messe in opera in filari irregolari.

Opus sectile. Rivestimenti pavimentali o parietali realizzati con lastre di marmo o di altro materiale pregiato in modo da realizzare decorazioni geometriche o figurate.

Oscillum. Lastra marmorea rotonda, finemente scolpita, appesa a decorazione degli intercolumni dei perisili.

Tardoantica (età). Periodo storico (circa IV-VII sec. d.C.) corrispondente ai secoli finali dell'Antichità e alla fase di passaggio al Medioevo.

Triclinio. Sala da pranzo con tre letti (*klinai*) disposti a ferro di cavallo e mensa al centro.

Villa. Azienda agricola, generalmente suddivisa in *pars urbana*, dove risiede il signore (*dominus*), e *pars fructuaria*, per la gestione della produzione agricola, spesso con l'impiego di manodopera schiavile.